

Karl Marx
Il bilancio inglese

«New-York Daily Tribune» n. 5878
25 febbraio 1860

Londra, 11 febbraio 1860

Quella di ieri fu una gran sera, nel senso parlamentare del termine. Gladstone, in uno splendido discorso, fece conoscere contemporaneamente i misteri del suo bilancio e del trattato commerciale, ponendoli accuratamente in connessione, e sostenendo la debolezza dell'uno con l'audacia dell'altro.¹ Per quanto riguarda il trattato, che è ora a disposizione del mondo intero in tutti i suoi dettagli, potrete constatare che la descrizione sommaria che vi ho dato molte settimane fa^a era del tutto corretta, e, di fatto, non ho nulla da aggiungere alla critica generale che ho arrischiato allora al riguardo. Di conseguenza, mi propongo di considerare il bilancio di Gladstone come una semplice operazione della finanza inglese, che è il modo più adeguato di trattare l'argomento, poiché gli imminenti dibattiti parlamentari non mancheranno di illuminarci fra l'altro sui retroscena diplomatici dei fatti e delle cifre di Gladstone.

Ora, qualunque incoerenza possa essere trovata nei dettagli del bilancio; qualunque obiezione politica possa essere sollevata contro la prudente soluzione di rispondere ad un deficit di più del quattordici per cento sul reddito totale, e al largo aumento della spesa pubblica, con una completa eliminazione di molte tasse esistenti, parte delle quali pesavano fortemente sulla massa della popolazione; nonostante ciò, un normale senso di giustizia mi induce a dire che il bilancio di Gladstone è un grande e audace colpo di ingegno finanziario, e che, una volta accettate le dottrine liberoscambiste inglesi – a parte alcune evidenti incongruenze determinate dal trattato con la Francia, e anche dall'indulgenza che ogni cancelliere inglese dello Scacchiere mostrerà sempre nei confronti del censimento delle entrate dei 50 mila proprietari terrieri più importanti – è un bilancio equo. La posizione di Gladstone era piena di difficoltà da lui stesso create. Fu lui, nel 1853, nel suo cosiddetto bilancio standard, esteso in prospettiva su uno spazio di sette

^a Cfr. presente volume, pp. 344-347.